

Un liceo di Padova prova ad anticipare la legge Zan sull'«identità di genere»

Da settembre gli studenti in fase di riassegnazione potranno essere iscritti nei registri con il nome che stanno per prendere

di **GIULIANO GUZZO**

■ L'«identità di genere», contenuta nel ddl Zan, non è ancora legge ma c'è chi, in ambito scolastico, si prende già avanti. È il caso del liceo scientifico Alvisè Cornaro di Padova che, dal prossimo anno scolastico, il 2021-2022, includerà nei registri scolastici la dicitura «alias». In questo modo, gli studenti impegnati nell'iter psicologico, medico e ormonale di riassegnazione potranno da subito essere identificati con il nome da loro scelto in vista della fine della transizione, a cioè «cambio di sesso» ultimato. Tale nuova identificazione, secondo il regolamento messo a punto dall'Udu (Unione degli studenti universitari), sarà globale sul piano didattico, nel senso che, oltre che per i registri scolastici, varrà pure per la posta elettronica e, va da sé, per le pagelle. Una vera e propria rivoluzione, insomma, che a ben vedere sa a suo modo di riscatto dopo che, sempre a Padova ma in un'altra scuola, il liceo classico Tito Livio, lo scorso ottobre a un giovane era stato impedito di candidarsi rappresentante d'istituto con l'identità trans. Il preside allora si oppose e fu, prevedibilmente, polemica.

Stavolta, invece, a fare notizia è una svolta di tenore opposto che, benché presentata all'insegna dell'inclusione, sta già sollevando più d'una criticità. Assai perplessa, ad esempio, è l'assessore regionale all'Istruzione **Elena Donazzan**. «Mi sembra tanto un'iniziativa propagandistica», ha dichiarato **Donazzan**, «l'ennesima battaglia ideologica sulla scuola che invece avrebbe bisogno di risolvere altri problemi. La popolazione studentesca è fatta di una

maggioranza di persone che se ne sta silenziosa mentre viene prevaricata quotidianamente da una minoranza ideologica», ha aggiunto l'assessore della giunta Zaia, rimarcando una posizione dalla quale è difficile dissentire.

Infatti, se da un lato l'iniziativa dell'istituto padovano è pionieristica, dall'altro ci sono fior di nazioni che proprio sull'«identità di genere» come basata sulla mera percezione di sé, e per di più tra i giovani, stanno facendo bruschi dietrofront. Si pensi al Regno Unito, dove lo scorso novembre il governo ha messo una pietra tombale sulla riforma del Gender recognition Act, che chiedeva l'inclusione, appunto, del «self-id» o autocertificazione di genere, e dove i giudici, pronunciandosi sul caso di **Keira Bell** - giovane che vive con il rimpianto d'aver scelto di «passare» al genere maschile da adolescente -, hanno stabilito che i ragazzi sotto i 16 anni con disforia di genere non possono dare un pieno consenso informato al trattamento con bloccanti della pubertà, ordinando ai medici di chiedere l'approvazione del tribunale prima di trattare con una terapia medica qualsiasi minorenne con disforia di genere.

Idem in Svezia, dove il Karolinska Institutet ha deciso che ai minori di 16 anni con disforia di genere non saranno somministrati soppressori della pubertà e ormoni sessuali specifici del sesso desiderato. Invece già dal giugno 2020 in Finlandia sono state riviste le linee guida nazionali per preferire il trattamento psicologico a quello farmacologico. Insomma, l'«identità di genere» giovanile convince sempre meno i Paesi che per primi l'hanno riconosciuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

